

Stupore e competenza: operai bresciani all'Esposizione Internazionale di Torino del 1911

di Sergio Onger

Le esposizioni che presero avvio dalla metà dell'Ottocento furono in primo luogo uno straordinario spettacolo rivolto alle diverse classi sociali: i ceti dirigenti che le promuovevano; la borghesia industriale che esibiva le proprie merci; la grande massa dei visitatori, composta da ceti medi in primo luogo, ma anche da un numero crescente di lavoratori in veste di "comitive studiose" e di delegazioni delle imprese espositrici, secondo una strategia di inclusione tendente a rendere partecipi i protagonisti della produzione dei valori espressi dalla modernità, nel tentativo di stemperare il conflitto sociale e di promuovere una convivenza pacifica tra capitale e lavoro (Pellegrino, 2008, pp. 12-14).

Allo stesso tempo le esposizioni erano un'opportunità di aggiornamento per tecnici e imprenditori e divulgativa per artigiani e operai, favorendo l'affinamento di quelle competenze tecnologiche che costituivano il capitale umano più rilevante di molte imprese dalle piccole e medie dimensioni (Sabel e Zeitlin, 1985; Pellegrino, 2015, p. 147). Alla conferenza sull'istruzione industriale tenuta in occasione dell'Esposizione nazionale di Milano del 1881, Alberto Errera affermava che «l'Esposizione è essa medesima una scuola» (Errera, 1984, p. 254), dando voce a un'opinione largamente diffusa all'epoca (Wesemael, 2001, pp. 83-91, 185-191). La consuetudine di inviare operai alle esposizioni con intenti formativi risaliva alla prima manifestazione nazionale francese tenutasi a Parigi nel 1798, e per la *Great Exhibition* di Londra del 1851 l'intento pedagogico rivolto al proletariato industriale fu apertamente dichiarato dal principe consorte Alberto (Pellegrino, 2006, pp. 131-132). Le esposizioni dell'industria e del lavoro della seconda metà dell'Ottocento rappresentano il più spettacolare tentativo attuato dalla borghesia imprenditoriale di conciliare, in nome del progresso, l'antagonismo di classe con il trionfo del sistema capitalistico di produzione. Nelle esposizioni la messa in scena dell'innovazione tecnologica esaltava il successo della civiltà delle macchine e lanciava un messaggio di pacificazione sociale e di collaborazione interclassi-

sta in funzione della missione civilizzatrice del capitalismo occidentale (Molinari, 1991, p. 205; Strong, 2014).

La stessa rappresentazione del lavoro all'interno delle esposizioni assunse una maggiore rilevanza a partire da quella di Londra del 1862, nella quale vennero ospitate mostre operaie tese a valorizzare l'apporto e l'abilità produttiva dei lavoratori salariati. Esperienza ripresa a Parigi nel 1867, con la realizzazione, voluta da Pierre Guillaume Frédéric Le Play (promotore delle inchieste sulle condizioni dei lavoratori francesi), del *Palais du travail* accanto alle più tradizionali gallerie delle macchine. Se le esposizioni successive di Vienna 1873 e Filadelfia 1876 non diedero particolare rilevanza alla questione operaia, quella parigina del 1878 tornò a occuparsene estesamente, introducendo tematiche nuove come l'insegnamento tecnico, la medicina, l'igiene e l'assistenza pubblica. Nelle rassegne successive il ruolo riservato alle problematiche legate al mondo del lavoro, e più in generale all'economia sociale, sarà sempre più ampio, come testimonia il *Palais de l'économie sociale* costruito ai bordi della Senna in occasione dell'expo del 1889 (Pellegrino, 2007, pp. 318-321; Ead., 2009).

Le esposizioni del secondo Ottocento non erano più e solo un luogo di trasmissione delle conoscenze riservato a capitani d'industria, direttori di fabbrica, tecnici e ingegneri, ma l'occasione di visite premio per gli operai di mestiere, che in questo modo allargavano i propri orizzonti culturali ed erano resi partecipi dei risultati raggiunti. La visita di delegazioni operaie divenne un fenomeno consueto, occasione di affratellamento con le locali rappresentanze operaie che si impegnavano nell'accoglienza e nell'ospitalità. La massiccia presenza di operai era anche motivo di inquietudine per i tutori dell'ordine. Durante l'esposizione universale di Parigi del 1855 le delegazioni operaie francesi furono completamente escluse. Si temeva che fornissero un'occasione di protesta organizzata contro il nuovo regime di Napoleone III, frutto del colpo di Stato di quattro anni prima (Benjamin, 2000, p. 191).

Le strategie per aumentare la partecipazione delle classi lavoratrici furono numerose: riduzione del prezzo d'ingresso in determinati orari o giorni della settimana; sconti per il viaggio in treno; alloggi e mense a prezzi popolari gestiti da società di mutuo soccorso e organizzazioni operaie; sovvenzione completa di viaggio, soggiorno e ingresso per gruppi selezionati di lavoratori. Quest'ultima procedura di accoglienza è quella che ha lasciato più tracce documentarie nelle delibere degli enti finanziatori, nei lavori delle commissioni deputate a selezionare gli operai che ne facevano richiesta, nei resoconti dei capi comitiva, ma soprattutto nelle numerose relazioni redatte dagli stessi operai in visita.

La partecipazione bresciana alle esposizioni per il Cinquantenario dell'Unità d'Italia

Nel 1911, per le celebrazioni del Cinquantenario dell'Unità d'Italia vennero predisposte diverse rassegne ospitate non solo a Roma, ma anche in quelle che erano state le precedenti capitali del regno: la Mostra internazionale di Belle arti, quelle nazionali Etnografica e regionale, Archeologica, del Risorgimento e, infine, quelle retrospettive a carattere storico a Roma; l'Esposizione internazionale di floricoltura e quella nazionale del Ritratto italiano a Firenze; l'Esposizione internazionale delle industrie e del lavoro a Torino (Montaldo, 2015).

La Mostra etnografica e regionale, progettata da Marcello Piacentini, era organizzata in padiglioni regionali realizzati ispirandosi alle forme architettoniche della tradizione locale; accanto a questi trovarono posto cinquecento figuranti in costume che sotto gli occhi dei visitatori esercitavano i tipici lavori delle terre d'origine (Tobia, 2003, pp. 153-154). Il padiglione lombardo era il trionfo dell'eclettismo e rispecchiava all'esterno l'età comunale attraverso la riproduzione di «alcuni dei più notevoli e caratteristici monumenti della regione» (Brescia, 1911, p. 3), mentre l'interno era formato da otto ambienti, uno per ogni provincia.

Il sotto comitato provinciale di Brescia per l'Esposizione del 1911 in Roma decise di decorare la Sala bresciana facendo riprodurre dal giovane pittore Vittorio Trainini gli affreschi che Lattanzio Gambara aveva realizzato nel 1566 in palazzo Avogadro. Tra le ragioni che avevano consigliato tale scelta vi era «il desiderio di porre in evidenza e far conoscere un artista bresciano, la fama del quale ha ben poco varcato i confini della città che gli diede i natali» (*ibidem*, p. 7). Al suo interno venne esposto il calco in gesso della Vittoria e allestite due mostre retrospettive, la maggiore dedicata alle armi bresciane provenienti dalle raccolte del comune di Brescia e dalla collezione dell'industriale Pietro Beretta, l'altra della liuteria bresciana, con pezzi provenienti dalla collezione di Francesco Pasini (*ibidem*, pp. 26-28, 43).

La rassegna torinese doveva invece dimostrare i progressi industriali raggiunti dalla nazione e la produzione nazionale era posta accanto a quella di 22 paesi stranieri, tra cui Francia, Inghilterra, Germania, Belgio, Svizzera, Russia, Stati Uniti e Giappone.

All'Esposizione di Torino del 1911, su 6.774 partecipanti italiani, 33 furono i bresciani (altri tre erano presenti nel gruppo Economia sociale) (Esposizione internazionale delle industrie e del lavoro di Torino, 1911, pp. 684, 692, 702). I settori più rappresentati erano quelli degli alimentari e bevande e dell'industria meccanica rispettivamente con il 19 per cento, seguiti da agricoltura, allevamento e pesca e chimica e farmaceutica entrambe con l'8 per cento. Va inoltre

ricordato che la Società elettrica ed elettrochimica del Caffaro era presente nella Mostra collettiva dell'industria chimica italiana (Esposizione internazionale dell'industria e del lavoro di Torino, 1915, p. 689; Morselli, 1911). Nel gruppo "Insegnamento professionale" parteciparono fra gli altri la Scuola "Moretto" di arti e mestieri e la Scuola media di commercio. Mentre nel gruppo "La città moderna", il Comune di Brescia era rappresentato da una mostra che illustrava l'operato dell'amministrazione nel quadriennio 1907-1910. Brescia che meno di trent'anni prima era stata definita la «città della mala igiene» (Bonizzardi, 1884, p. 95), riceveva ora nella classe 62 ("Ordinamento tecnico amministrativo dei municipi") la medaglia d'oro e nella classe 63 ("Municipalizzazione dei pubblici servizi") il gran premio per il rinnovo del vecchio acquedotto di Mompiano, il progetto di quello di Villa Cogozzo, e per le tre aziende municipali dell'energia elettrica, delle tramvie e dei frigoriferi (Esposizione internazionale dell'industria e del lavoro di Torino, 1915, pp. 539-540, 542).

Era nel comparto manifatturiero che si erano ottenuti i risultati più sorprendenti, in alcuni casi con un vero gigantismo industriale. In primo luogo attraverso le Officine metallurgiche Togni, specializzate nella costruzione di tubazioni in ferro e acciaio. L'impresa presentava

un tubo di acciaio in lamiera inchiodato di 2 m. di diametro; diversi tipi di tubi saldati per condotte d'acqua, di vapore e di gas; un serbatoio saldato per trasporto con carri ferroviari; cilindri per cartiera saldati; un gavitello e una boa per ancoraggio navi; un'autoclave per colla ed una caldaia Cornovaglia interamente saldata, ed inoltre saracinesche e valvole a farfalla di ghisa e d'acciaio fuso di grandi dimensioni (*ibidem*, pp. 361-362).

Nella meccanica generale, le Officine riunite italiane – presenti con «quattro turbine Francis, una ruota Pelton e due numeri del suo regolatore a servomotore automatico a pressione d'olio, di costruzione accurata» (*ibidem*, p. 354) – vennero insignite del gran premio per «impastatrici, gramole e presse idrauliche» per la produzione alimentare nel gruppo Industrie e prodotti alimentari (*ibidem*, p. 601). Infine, si fece notare la neonata Società nazionale dei radiatori, con sede a Milano e stabilimento a Brescia, costituita nel 1909, allo scopo di produrre caldaie e radiatori per riscaldamento a termosifone e a vapore, che «subito conquistò tutta l'Italia, ed i suoi prodotti sono altamente apprezzati sia dagli installatori che dagli ingegneri, architetti e costruttori» (*ibidem*, p. 569). Si trattava, a detta della giuria, di un

importantissimo stabilimento, dotato del più moderno macchinario del genere, di importanti gabinetti chimici per l'assaggio della materia prima e le prove dei getti fusi, occupa una superficie di 56.000 mq., dei quali 13.000 coperti, dà lavoro a circa 400 operai [...]. La sua produzione annua è di circa 1.000.000 di mq. di radiatori, pari a

2.500.000 elementi. Il suo importante stand, occupante circa 100 mq. di superficie, presentava una serie completa di ogni tipo di caldaie (*ibidem*, pp. 568-569).

Forse il dato più inatteso venne dal gruppo Industrie e prodotti alimentari, un settore che aveva sempre visto una larga partecipazione locale, ma che, con la sola eccezione della fabbrica di birra Wührer, non aveva mai primeggiato per dimensione e modernità degli impianti. Ora invece la provincia saliva alla ribalta nella produzione industriale di vino con la Fratelli Folonari, le cui cantine dal 1892 sorgevano nei pressi della stazione ferroviaria di Brescia e che a partire dal 1902 si era dotata di cinque stabilimenti enologici in Puglia e nel 1911 aveva acquisito la Chianti Ruffino in Toscana¹. Si trattava di una produzione che aveva adottato tecniche moderne, veniva incontro al gusto dei consumatori utilizzando vini dal maggiore contenuto alcolico come quelli meridionali, in grado di correggere attraverso il taglio il basso contenuto alcolico dei nuovi vitigni settentrionali resistenti alla fillossera, e che soprattutto puntava alla confezione di vini dalle qualità costanti (Stranieri e Tedeschi, 2015, pp. 179-187). Dei 622 espositori italiani presenti a Torino, di cui solo 11 lombardi, l'unica impresa bresciana in concorso, la Fratelli Folonari appunto, si qualificava a detta della giuria come quella più all'avanguardia (Esposizione internazionale dell'industria e del lavoro di Torino, 1915, p. 624).

L'Esposizione internazionale delle industrie e del lavoro nelle relazioni degli operai

A partire dall'Esposizione generale di Torino del 1884, si vennero organizzando anche a Brescia comitive di lavoratori salariati (Onger, 2010, pp. 388-402). Per l'Esposizione di Torino del 1911 vennero inviati a spese della Cariplo 95 operai, di cui 22 della città, scelti da una commissione costituita presso la deputazione provinciale. Il sussidio prevedeva il biglietto di andata e ritorno in terza classe, la diaria di cinque lire per tre giorni e l'ingresso all'Esposizione scontato del 60 per cento. Gli operai vennero organizzati in tre gruppi, a seconda dei luoghi di provenienza, che partirono il 16, il 23 e il 30 settembre².

1. Nel 1911 il commercio annuo di vino della Folonari era intorno ai 400.000 ettolitri, l'esportazione sui 100.000, l'area occupata dagli stabilimenti copriva una superficie di 100.000 metri quadrati con una capienza di 300.000 ettolitri (Zanotti, 2015, p. 63).

2. Archivio di Stato di Brescia (d'ora in poi ASBs), *Archivio del Comune di Brescia* (d'ora in poi ACBs), rub. XXXII, b. 1/14C, Deputazione provinciale di Brescia, «Invio di operai all'Esposizione di Torino», Brescia, 1 settembre 1911.

L'Assessorato al lavoro del Comune di Brescia e la Camera di commercio deliberarono a loro volta di inviare a Torino dodici operai ciascuno³. A ogni prescelto venne concesso un sussidio individuale di 40 lire e una tessera d'ingresso. La comitiva, guidata dall'insegnante della Scuola "Moretto" Pietro Forelli, partì la mattina dell'8 ottobre e rientrò a Brescia l'11 sera. Giunta a Torino alle 11, si recò presso la sede del Comitato operaio per ricevere indicazioni sugli alloggi popolari, nei quali pernottò la prima notte, mentre per le due successive Forelli trovò «alloggi del medesimo prezzo e col grande vantaggio di essere vicini all'esposizione»⁴.

I lavoratori bresciani del primo Novecento non erano completamente digiuni di manifestazioni espositive di qualche rilevanza. Nella stessa città si era tenuta nel 1904 un'esposizione che, seppure a carattere prevalentemente provinciale, aveva portato alla realizzazione di una cittadella effimera in Castello, incontrando un notevole successo di visitatori (Onger, 2013). Poi, nel 1909, sempre in Castello era stata allestita l'Esposizione internazionale di applicazioni dell'elettricità e uno degli eventi collaterali era stato epocale: il Circuito aereo internazionale, il primo in Italia e il secondo in Europa, dopo quello di Reims di qualche settimana prima (Onger, 2010, pp. 240-262). Allo stesso tempo Torino, pur essendo un'antica capitale e avendo dimensioni ben maggiori rispetto alla città da cui proveniva la comitiva operaia, non era certo Parigi, città che già di per sé suscitava aspettative ed emozioni, al punto da offrire al visitatore un viaggio dialettico tra la città reale e quella ideale dell'esposizione (Pellegrino, 2014, pp. 134-136).

Nonostante ciò questa esperienza sembra essere stata memorabile per i membri della comitiva. Fin dal loro arrivo, Torino appare come una «bella ed industriosa città»⁵. Le «vaste e lunghissime vie», gli «splendidi viali fiancheggiati da altissimi [...] alberi; i magnifici palazzi [...] tutte le finestre ed i balconi imbandierati di vessilli rappresentanti varie nazioni; i meravigliosi portici a colonne di vario stile e forma sotto di cui brillano i più splendidi negozi», provocano ad Angelo Maini un senso di stordimento, al punto da non sapere «se sognavo ad occhi aperti o se realmente queste cose esistevano intorno a me»⁶. Ancora prima di entrare all'esposizione, gli operai bresciani sembrano essere disorientati.

3. Archivio della Camera di Commercio di Brescia, *Deliberazioni del Consiglio camerale*, n. 7 del 1 agosto 1911.

4. ASBs, ACBs, rub. XXXII, b. 1/14C, lettera di Pietro Forelli all'assessorato al lavoro, Brescia, 18 ottobre 1911.

5. ASBs, ACBs, rub. XXXII, b. 1/14C, relazione di Pio Moro, Brescia, 28 ottobre 1911.

6. ASBs, ACBs, rub. XXXII, b. 1/14C, relazione di Angelo Maini, S. Eustacchio, 24 ottobre 1911.

Il pomeriggio del primo giorno, essendo ormai troppo tardi per recarsi alla mostra, venne dedicato alla visita dei principali monumenti cittadini e in particolare del Palazzo Reale, aperto al pubblico per l'occasione. Nel resoconto redatto sempre da Maini è palpabile la viva impressione riportata. Un'impressione che mescola la fascinazione per il fasto degli ambienti e la curiosità professionale verso la tecnologia elettrica, di cui sono stati dotati gli antichi lampadari:

Passando per il magnifico corso Roma tutto a festoni ed a apparecchi elettrici per l'illuminazione ci recammo in piazza Castello ed essendo permessa la visita al Palazzo reale, vi andammo. A sinistra, passato l'ingresso guardato da due sentinelle, attraversammo una splendida galleria ornata da busti in marmo di uomini illustri ed arrivammo allo splendido scalone tutto in marmo bianco. Accompagnati da un incaricato della Casa reale che ci faceva da cicerone, visitammo la sala degli staffieri, ornata da splendide pitture, dorature e vasi grandi e antichi ben lavorati tutti in bronzo, la sala degli ufficiali, la sala del Trono, la sala da ballo, la sala da buffet della Famiglia reale, la sala del Consiglio dei Ministri ove Carlo Alberto firmò lo Statuto, la sala di ricevimento della Regina, la sala delle Dame ecc. ecc. Tutte queste sale sono qualche cosa di meraviglioso: 1° perché esse sono tutte dorate; 2° perché ogni sala cambia stile perfino anche nel pavimento tutto in legno di noce e quercia intarsiato; 3° perché vi sono quadri e pitture di massima importanza e di celebri pittori. In tutte le sale vi sono grandi lampadari con candele artificiali e con alla estremità una piccolissima lampadina elettrica⁷.

La mattina seguente, «dopo un giro generale, considerata la diversa specialità d'arti e mestieri dei singoli componenti la comitiva, la vastità grande dell'esposizione, ed il tempo relativamente breve»⁸, Forelli lasciò completa libertà ad ognuno. Il primo impatto con l'evento fu per tutti impressionante, anche per chi, come Bianchini, già pratico della città, aveva deciso di muoversi autonomamente:

Quale maestosità di edifici che su di una lunghezza di circa 2500 metri per parte, sulle due rive del maestoso fiume Po e fra i quali si alternano stupendi giardini ricchi di piante d'ogni genere, dalle tropicali ai licheni, i viali solcati da innumerevoli vetture pubbliche e private a vari sistemi di trazione; pure il fiume è navigato da candidi vaporette e fuggenti lance a benzina, la prima impressione che subii fu quella di entrare in una città incantata⁹.

7. *Ibidem*.

8. ASBs, ACBs, rub. XXXII, b. 1/14C, lettera di Pietro Forelli all'assessorato al lavoro, Brescia, 18 ottobre 1911.

9. ASBs, ACBs, rub. XXXII, b. 1/14C, relazione di Angelo Bianchini, Brescia, 30 ottobre 1911.

Di questa spedizione sono rimaste nove memorie manoscritte redatte dagli operai che parteciparono al concorso indetto dalla Banca cooperativa bresciana e dalla sezione bresciana della Società Umanitaria, istituita nel 1908 come filiazione di quella di Milano, che prevedeva l'assegnazione di due premi di 50 lire ciascuno per le migliori relazioni pervenute all'assessorato al lavoro entro 15 giorni dalla visita.

Questi rapporti non erano destinati alla pubblicazione e non sono stati sottoposti a revisioni redazionali, tuttavia i compilatori sapevano di dover sottostare al giudizio di una commissione giudicatrice e i testi devono scontare un certo conformismo retorico a partire dalla *captatio benevolentiae*:

Questa breve relazione che deve essere esaminata da persone molto intelligenti, per sua introduzione non deve fare altro che raccomandarsi alla bontà dei Signori esaminatori, per farsi perdonare tutti gli errori grammaticali e ortografici essendo redatta [sic!] da me sottoscritto, che senza offendermi, mi posso chiamare nemico della penna¹⁰.

L'ampio ricorso ai ridondanti testi ufficiali risulta evidente in alcune considerazioni generali sull'esposizione che, per enfasi e concordanze fra diverse relazioni, riprendevano appunto guide popolari e articoli di giornali.

Gli "operai intellettuali" che parteciparono al concorso furono: il tipografo Ardiccio Sandrini; l'incisore tipografo Angelo Fornelli; il tornitore Angelo Bianchini; il falegname Emilio Mombrini; il modellista Angelo Maini; il sarto Giovanni Bonomi; il fornai Francesco Foriani; l'elettricista Pio Moro; il montatore meccanico Francesco Tinelli. Tra loro erano rappresentati i vertici professionali dell'epoca, depositari di un'etica del lavoro ben fatto: tipografi in primo luogo, vera élite operaia; tornitori, operai di mestiere finiti; modellisti, cioè coloro che preparavano modelli e prototipi; montatori, che effettuavano interventi di precisione e rifinitura nelle fabbriche meccaniche (Bigazzi, 1978, pp. 101-102).

La commissione giudicatrice, composta dall'assessore al Lavoro del municipio e da un rappresentante della Camera di commercio, della Camera del lavoro e dei due istituti che avevano promosso il premio, deliberò di assegnare quattro riconoscimenti, due da trenta lire ciascuno a Fornelli e a Sandrini, e due da venti a Bianchini e Mombrini¹¹. La commissione dimostra di preferire le relazioni dall'elevato contenuto tecnico e senza divagazioni sul viaggio, la città ospitante e l'Esposizione in genere. Per esempio, la memoria del tipografo Sandrini, dettagliata disamina del Palazzo del giornale e dell'arte della stampa,

10. *Ibidem*.

11. ASBs, ACBs, rub. XXXII, b. 1/14C, verbale della seduta della commissione giudicatrice, Brescia, 24 novembre 1911.

nel quale una moderna rotativa stampava giornalmente in migliaia di copie il «Bollettino ufficiale» dell'Esposizione, continuando una consuetudine inaugurata fin dall'expo di Londra del 1851, quando la maggiore rivista illustrata dell'epoca, «The Illustrated London News», stampava un supplemento speciale con macchinario, redattori e tipografi che lavoravano essi stessi nel *Crystal Palace*. Il resoconto non manca di annotazioni critiche per l'eccessivo spazio dato alla stampa periodica:

Questo ramo dell'Industria tipografica, che ha preso ormai proporzioni gigantesche, non basta però da solo a dare una idea esatta di quello che sia l'industria grafica in genere, e quella tipografica in specie. La produzione multiforme di una tipografia moderna dev'essere ben altrimenti esposta, ben diversamente spiegata. Non basta veder funzionare una celerissima rotativa, producente circa 30 mila copie all'ora, o una nuovissima macchina compositrice, per comprendere la funzione moderna della tipografia. No; bisogna anche vedere tutto quanto il lavoro commerciale che essa getta sul mercato; bisogna vedere tutta la serie di stampati che necessita ai commercianti per la réclame dei loro prodotti, per l'amministrazione della loro azienda, e per tutto quanto altro è utile e necessario all'espansione del loro commercio; bisogna vedere quanti ed in quanti modi si devono produrre gli stampati per le amministrazioni pubbliche, dai più piccoli comuni, alle grandi città, e dalle provincie allo Stato. Solo dopo aver visto questo si potrà avere un'idea dello svariatissimo lavoro affidato alla tipografia. E questo, purtroppo, all'esposizione di Torino non si vede che in minima parte¹².

Nel complesso, secondo il tipografo bresciano, la mostra non presentava «grandi novità, ma la ricerca continua della perfezione più perfetta; non invenzioni propriamente nuove, ma miglioramento incessante di invenzioni passate e recenti»¹³. E poi ancora: «In mezzo a tutto questo affannarsi di uomini e di macchine; in mezzo a questo vertiginoso movimento umano e meccanico, invano il visitatore si domanderebbe quali furono le origini, quali i primi sistemi, quali i primi passi dell'Arte della Stampa. Troppo lontani siamo noi da quelle origini e da quei sistemi»¹⁴. A questa mancanza provvedeva però il comitato organizzatore dell'Esposizione con una ricostruzione storica che voleva essere un vero e proprio viaggio nel tempo, «installando nel Castello Medievale una tipografia primitiva, nella quale si può appunto vedere come si stamparono i primi editti ed i primi libri»¹⁵. Lo stridente confronto fra l'antica stamperia e il moderno Palazzo del giornale portava l'autore a fare alcune considerazioni sulla sfavorevole condizione attuale del proletariato industriale rispetto all'operaio

12. ASBs, ACBs, rub. XXXII, b. 1/14C, relazione di Ardiccio Sandrini, Brescia, 20 ottobre 1911.

13. *Ibidem*.

14. *Ibidem*.

15. *Ibidem*.

corporato di antico regime, subito mitigate però da una visione positiva del divenire storico:

Qui si sente tutta la grandezza di quest'arte che ha portato nel mondo una vera rivoluzione; qui ci si sente orgogliosi di appartenervi, poiché qui l'operaio è tutto. Là, nel palazzo maestoso, davanti alla grandiosa potenzialità della macchina l'operaio si sente piccino, l'operaio è quasi nulla. In entrambe le officine però esso ha molto da imparare, molto da apprendere: nell'una gli sforzi immani di pochi pionieri onde portare nel mondo *amore, civiltà, progresso*; nell'altra l'immenso meraviglioso sviluppo raggiunto dall'arte, degno coronamento agli sforzi dei pionieri¹⁶.

In queste considerazioni conclusive si può intravedere un riflesso delle profonde trasformazioni avvenute in questo settore, con i livelli occupazionali minacciati dall'avanzata della meccanizzazione. I tipografi non si arroccarono però in difesa delle tradizionali modalità di lavoro, ma fecero leva sull'associazionismo sindacale e sulle trattative con la controparte per superare senza troppi danni la fase critica (Rébérioux, 1986; Della Peruta, 1987, p. 126).

Ancora più tecnica è la relazione dell'incisore tipografo Angelo Fornelli. Egli si sofferma su diverse macchine tipografiche, descrivendo nei dettagli il loro funzionamento, appreso dai macchinisti deputati alla loro manutenzione. Passa poi alle edizioni artistiche di diversi editori italiani, ai lavori delle migliori scuole professionali nazionali¹⁷.

Il falegname Emilio Mombrini nel suo rapporto si intrattiene inizialmente su tre macchine per la lavorazione del legno di fabbricazione italiana, compiacendosi per «il loro maneggio facile e sicuro, [che ha] per risultato un lavoro celere e perfetto»¹⁸, e per gli accorgimenti contro gli infortuni di cui sono dotate: «Fornite poi da sicuri ripari e munite di congegni del tutto moderni la loro sicurezza contro gli infortuni è quasi assoluta: e l'operaio che lavora non corre pericolo, come spesso avviene con macchine di vecchia data, di essere spesso soggetto a gravi infortuni»¹⁹. Passa poi a descrivere i diversi tipi di legnami della California, i mobili artistici visti nei padiglioni di Germania, Belgio e Francia. Conclude la relazione con un omaggio a un'impresa locale: «Magnifico il materiale ferroviario esposto dalla ditta Togni di Brescia, la quale per le

16. *Ibidem*, il corsivo corrisponde alla sottolineatura nell'originale.

17. ASBs, ACBs, rub. XXXII, b. 1/14C, relazione di Angelo Fornelli, Brescia, 21 ottobre 1911.

18. ASBs, ACBs, rub. XXXII, b. 1/14C, relazione di Emilio Mombrini, Brescia, 24 ottobre 1911.

19. *Ibidem*.

sue vetture e pei suoi carri di trasporto può degnamente pareggiare con tutte le fabbriche espositrici tanto da meritarsi dalla giuria le massime onorificenze»²⁰.

Il tornitore Angelo Bianchini descrive invece «gli stupendi treni completi di Italia, Germania, Austria e Belgio». Passa poi alla «meccanica grossa», dove ammira il padiglione della Fiat e fra gli stand nota la Togni per i tubi e la Franchi-Griffin per i cilindri laminati²¹. Sono però le macchine utensili statunitensi, i fucili e le pistole di produzione europea e americana, e l'artiglieria pesante ad avere la maggiore considerazione. E tra questi «il poderoso pezzo d'artiglieria da 64 tonnellate fornito dalla ditta Armstrong di Pozzuoli» alla Marina italiana²². La relazione si conclude con parole di vicinanza verso i nostri emigranti. Ammirando i vari prodotti provenienti dalle repubbliche sudamericane, la mente «si volse alle centinaia di migliaia dei nostri compatrioti colà risiedenti più o meno agevolmente e che più di uno avrà lavorato per preparare la merce da mandare all'esposizione in patria da loro tanto lontana»²³.

Il fornaio Francesco Foriani, che aveva già visitato l'Esposizione internazionale di Milano del 1906, presenta invece un resoconto prevalentemente incentrato sulla propria arte, riservando parole di elogio alla bresciana Ceschina Busi, ma nel complesso si dice «poco soddisfatto di ciò che concerne la mia industria nell'esposizione»²⁴. Anche il sarto Giovanni Bonomi si dedica soprattutto alla sua professione. Nel padiglione della Marina Italiana osserva le varie uniformi, in quello automobilistico «diversi costumi in genere da sport», in quello dell'Inghilterra rimane ammirato per le «ben note stoffe inglesi delle migliori case»²⁵. Ma è la sala della moda del padiglione francese che lo sorprende per la grande quantità di vetrine, «con esposti la più parte vestiti da signora, con figurini al naturale, il gran sfoggio e la ricchezza di questi abiti, di tutti i gusti e di diverso portamento tanto da teatro, da ballo come da salotto e da passeggio, mi entusiasmo, perché rappresentano la vera ed elegante dama parigina»²⁶. Bonomi avrebbe voluto copiare qualcuno di quei modelli, «ma dagli espositori stessi mi venne impedito di prendere degli appunti»²⁷.

20. *Ibidem*.

21. ASBs, ACBs, rub. XXXII, b. 1/14C, relazione di Angelo Bianchini, Brescia, 30 ottobre 1911.

22. *Ibidem*.

23. *Ibidem*.

24. ASBs, ACBs, rub. XXXII, b. 1/14C, relazione di Francesco Foriani, Brescia, 24 ottobre 1911.

25. ASBs, ACBs, rub. XXXII, b. 1/14C, relazione di Giovanni Bonomi, Brescia, 23 ottobre 1911.

26. *Ibidem*.

27. *Ibidem*.

Il gruppo in viaggio, come è stato osservato, «è una società, nella misura in cui stabilisce il rango e la posizione dei suoi membri, e la “persona” sociale fissata all'interno del gruppo in viaggio può essere diversa da quella assunta nel luogo d'origine» (Leed, 1992, p. 259). Le testimonianze mostrano che la visita impresso un reale cambiamento personale e collettivo. A partire da una maggiore autonomia, come per Bianchini, che arrivato a Torino si era congedato dal capo squadra per intraprendere il suo soggiorno del tutto autonomamente²⁸, ma comunque per tutti i partecipanti, che, dopo la prima visita collettiva all'esposizione, avevano potuto prendersi la libertà di ispezionare i padiglioni secondo i propri interessi di mestiere. Le memorie recano tutte il segno di questa sensazione inebriante che tanti elementi potevano concorrere a generare, dallo spirito della gita in comitiva al sentirsi parte e in sintonia con un grande sommovimento epocale della civiltà. Tuttavia, anche il semplice essere trattati per la prima volta con «modi gentili e riguardosi»²⁹ poteva bastare perché gli operai sperimentassero concretamente una diversa percezione di sé e un mutamento, anche se temporaneo, della loro condizione sociale.

Riferimenti bibliografici

- Benjamin W. (2000), *I «passages» di Parigi*, Tiedemann R., Ganni E., a cura di, Torino, Einaudi.
- Bigazzi D. (1978), «Fierezza del mestiere» e organizzazione di classe: gli operai meccanici milanesi (1880-1900), in «Società e storia», n. 1, 1978, pp. 87-108.
- Bonizzardi T. (1884), *Delle condizioni fisiche della città di Brescia in rapporto alla sua salubrità e alle malattie d'infezione*, Brescia, Apollonio.
- Brescia all'Esposizione delle Regioni italiane in Roma 1911 (1911), Brescia, Geroldi.
- Della Peruta F. (1987), *Milano: lavoro e fabbrica, 1814-1915*, Milano, FrancoAngeli.
- Errera A. (1984), *L'istruzione industriale all'Esposizione nazionale di Milano*, in Decleva E., a cura di, *L'Italia industriale del 1881. Conferenze sulla esposizione nazionale di Milano*, Milano, Banca del Monte di Milano, pp. 253-293.
- Esposizione internazionale delle industrie e del lavoro per il 50° anniversario della proclamazione del Regno d'Italia. Torino 1911 (1911), *Catalogo generale ufficiale. Edizione definitiva*, Torino, Fratelli Pozzo.
- Esposizione internazionale dell'industria e del lavoro di Torino 1911 (1915), *Relazione della giuria*, Torino, Officine grafiche della Società tipografico-editrice nazionale.
- Leed E.J. (1992), *La mente del viaggiatore. Dall'Odissea al turismo globale*, Bologna, Il Mulino.

28. ASBs, ACBs, rub. XXXII, b. 1/14C, relazione di Angelo Bianchini, Brescia, 30 ottobre 1911.

29. ASBs, ACBs, rub. XXXII, b. 1/14C, relazione di Francesco Foriani, Brescia, 24 ottobre 1911.

- Molinari A. (1991), *Cronaca di un'esperienza memorabile. La visita di un operaio genovese all'esposizione internazionale di Torino del 1911*, in «Ventesimo secolo», n. 1, pp. 205-224.
- Montaldo S. (2015), *Le esposizioni del primo cinquantenario dell'Unità d'Italia*, in «Ricerche storiche», n. 1-2, pp. 317-332.
- Morselli G. (1911), *Le industrie chimiche italiane (Mostra collettiva dell'Industria chimica italiana, Esposizione internazionale, Torino 1911)*, Milano, Tip. Unione Italiana Concimi.
- Onger S. (2010), *Verso la modernità. I bresciani e le esposizioni industriali 1800-1915*, Milano, FrancoAngeli.
- Id. (2013), *A Provincial City and its Exposition: Brescia 1904*, in «Città e Storia», n. 1, pp. 53-67.
- Pellegrino A. (2006), «La mente del visitatore»: *Milano industriale vista dagli operai*, in Redondi P. e Zocchi P., a cura di, *Milano 1906. L'Esposizione internazionale del Sempione. La scienza, la città, la vita*, Milano, Guerini e Associati, pp. 131-156.
- Ead. (2007), *Viaggi nel Progresso. Gli operai italiani alle esposizioni internazionali (1851-1906)*, in «Imprese e storia», n. 36, pp. 305-344.
- Ead. (2008), *Operai intellettuali. Lavoro, tecnologia e progresso all'Esposizione di Milano (1906)*, Manduria-Bari-Roma, Piero Lacaita Editore.
- Ead. (2009), *Aux Olympiades du progrès: les ouvriers italiens aux expositions universelles au XIX^e siècle*, in «Documents pour l'histoire des techniques», n. 18, pp. 113-130.
- Ead. (2014), «Paris vaut bien plus que n'importe quelle exposition». *L'image de Paris dans les récits des ouvriers italiens envoyés aux expositions (1878-1900)*, in Demeulenaere-Douyère Ch. e Hilaire-Pérez L., a cura di, *Les expositions universelles. Les identités au défi de la modernité*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, pp. 131-147.
- Ead. (2015), *Fra panopticon e public display: le esposizioni come dispositivo di inclusione sociale fra XIX e XX secolo*, in «Contemporanea», n. 1, pp. 140-149.
- Rébérioux M. (1986), *Les ouvriers du livre devant l'innovation technologique. Esquisse d'une réflexion*, in «Économie et Société», n. 2, pp. 223-231.
- Sabel Ch. e Zeitlin J. (1985), *Historical Alternatives to Mass Production: Politics, Markets and Technology in Nineteenth Century Industrialization*, in «Past and Present», n. 108, pp. 133-176.
- Stranieri S. e Tedeschi P. (2015), *Producing and Selling Wine in Eastern Lombardy (19th-21th centuries)*, in «RiSES. Ricerche di Storia Economica e Sociale», n. 1-2, pp. 173-198.
- Strong M.M. (2014), *Education, Travel and the 'Civilisation' of the Victorian Working Classes*, London, Palgrave Macmillan.
- Tobia B. (2003), *Il giubileo della patria. Roma e Torino nel 1911*, in Levra U. e Roccia R., a cura di, *Le Esposizioni torinesi 1805-1911. Specchio del progresso e macchina del consenso*, Torino, Archivio storico della città di Torino, pp. 145-174.
- Wesemael P. van (2001), *Architecture of Instruction and Delight. A socio-historical analysis of World Exhibitions as a didactic phenomenon (1798-1851-1970)*, Rotterdam, 010 Publishers.
- Zanotti E. (2015), *I Folonari: un'antica storia di vini e banche*, Milano, Mursia.